

VanityLibri

TUTTI IN PIAZZA APPASSIONATAMENTE

Imprenditori e lavoratori **uniti nella lotta**: scenario da fantascienza, o eresia, eppure secondo **Delzio** è il passo giusto per rilanciare il lavoro e battere la rendita

di LAURA PEZZINO

Quello prospettato da **Francesco Delzio** nel libro *La ribellione delle imprese* (Rubbettino, pagg. 112, € 12) pare un film di fantascienza, o un'eresia: gli imprenditori che scendono in piazza accanto a lavoratori e sindacati. «Per la prima volta, oggi in Italia la rendita vince sulla produzione. Imprenditori e lavoratori sono sulla stessa parte del fiume, quella degli "sconfitti" che devono riaffermare la forza del lavoro». Saggista ed executive vice president del gruppo **Atlantia**, autore del fortunato *Generazione Tuareg*, Delzio riflette su quello che considera un grave problema del nostro Paese: **la solitudine degli imprenditori**.

Chi c'è dall'altra parte del fiume?

«I tipi di rendita che si sono affermati negli ultimi tempi: quella finanziaria e quella del lavoro, cioè i sussidi. E le classi politiche che hanno deciso di avvantaggiare chi vive di rendita invece di chi produce qualcosa».

Il governo gialloverde, quindi...

«Finora ha privilegiato i portatori di rendita. Anche se si tratta di fenomeni - l'emarginazione sociale degli imprenditori, l'era dell'incompetenza - che hanno radici profonde».

Suggerisce che *La casta*, il libro del 2007 di Stella e Rizzo, abbia spianato la strada ai populismi.

«Quel libro ha avuto un impatto straordinario, sapendo cogliere un trend sociale molto forte: si è costruito una sorta di mucchio selvaggio dove mettere tutte le élite, politiche, economiche, scientifiche, accademiche, con l'idea che dovevano essere distrutte perché responsabili della situazione economica e sociale».

Il messaggio anticasta ha fatto leva sull'«analfabetismo funzionale», per cui «il 47% degli italiani, pur sapendo leggere, scrivere e fare calcoli, non sa comprendere e interpretare la realtà che lo circonda». Lei ne parla a lungo, perché?

«Credo che sia il motivo per cui oggi in Italia non esiste un'opinione pubblica. La capacità di capire temi complessi, come le battaglie di merito o la distinzione tra provvedimenti positivi o dannosi, è venuta meno. Lo dicono le statistiche, non è un rigurgito elitista».

È un problema gigantesco. Si può risolvere?

«La cosa per me fondamentale è che nei piccoli gruppi si formino dei meccanismi di competizione positiva per cui il ragazzo che lavora, anche se ha una paga ridotta, venga considerato più figo di uno che prende il reddito di cittadinanza».

Lei sembra rivalutare il ruolo dei sindacati. È così?

«Rivaluto in generale il ruolo dei corpi intermedi, sia degli imprenditori che dei lavoratori, che hanno il compito di costruire valori ed esempi fondamentali. A partire dal governo Renzi, la politica ha cercato la disintermediazione. Ma così è impensabile governare una società complessa».

Quindi presto vedremo i padroni scioperare con i loro operai?

«Nei prossimi mesi ci saranno iniziative comuni. Certo, l'idea dello sciopero comune è estremizzata, ma quella della piazza è metafora di una mobilitazione comune: Confindustria e sindacati, Coldiretti e braccianti, Confartigianato e artigiani. Tutti che sentono il bisogno di affermare il fatto che, senza di loro, il Paese non progredirà mai».

FRANCESCO DELZIO
**LA RIBELLIONE
DELLE IMPRESE**
IN PIAZZA.
SENZA PIL E SENZA PARTITI

